

Prefazione

Dato che in genere non scrivo opere voluminose, la proposta del mio editore britannico Andrew Franklin di scrivere questo libro mi ha inizialmente intimorito: è che preferisco le piccole imbarcazioni alle grandi navi da crociera. A volte però gli editori riescono a vedere ciò che resta invisibile agli occhi degli autori. Perciò lo ringrazio di aver varato questo progetto e spero per lui che stia a galla.

Il risultato non è stato un ingombrante tomo che si snoda pesantemente attraverso otto secoli di storia cinese, di dinastia in dinastia. O almeno spero che così non sia. Ho piuttosto provato a raccontare al lettore il modo in cui la Cina è stata al mondo a partire dal XIII secolo, e cosa ciò abbia potuto significare sia per il mondo, sia per la stessa Cina. Ho perciò strutturato il libro non come una trattazione per grandi temi ma come una sequenza di tredici scene su sette secoli che, almeno dal mio punto di vista, gettano una luce su alcune interessanti sfaccettature dei rapporti fra la Cina e il mondo. Volevo fare in modo che il lettore potesse dapprima conoscere questa storia, a partire da una serie di situazioni concrete, specifiche, per poi risalire a quei rapporti come sono oggi.

Due sono le idee che stanno alla base di questo libro. In primo luogo la Cina non è mai stata slegata dal mondo. Ciò vale sia per il passato sia per il presente: difficile capire questo paese se lo si astraie dal resto del mondo. In secondo luogo i principî fondamentali dello Stato cinese di oggi non sono stati istituiti alla fine del III secolo a.C. – epoca in cui gli storici identificano di solito l'emergere della Cina come Stato unificato, attraverso un lungo susseguirsi di dinastie –, ma nel XIII secolo d.C., quando la Cina fu conquistata dai Mongoli. L'occupazione mongola incise profondamente su questo paese e innescò una transizione dall'antico modello dinastico verso una forma che chiamerò, alla maniera dei Mongoli, il «Grande Stato»: un concetto indispensabile per capire la storia della Cina.

L'idea che la Cina sia sempre stata parte integrante del mondo è ormai ampiamente riconosciuta dagli storici. Invece quella del Grande Stato è inedita e in buona parte di mia concezione. È stato il mio mentore Joseph Fletcher a ispirarmi su questo punto, ma devo riconoscere al collega Lhamsuren Munkh-Ėrdene il merito di avermi davvero fatto capire l'importanza di questo concetto. Forse, però, lo stimolo decisivo in tal senso è venuto dalla mia esperienza personale. Quando avevo vent'anni, e per ragioni che peraltro non ho mai del tutto afferrato, ho deciso che avrei studiato la Cina. Pensavo che se avessi esplorato quel paese così remoto avrei potuto capire meglio la parte di mondo in cui mi trovavo. Poi però la Cina si è imposta con le sue specifiche domande, alle quali mi sono sforzato di rispondere. All'epoca molti dei già fragili ponti che collegavano questo paese con il mondo erano stati spazzati via, e per questo pensavo che fosse necessario ricostruirli. Oggi siamo ormai nel XXI secolo e due di questi ponti aspettano ancora di essere costruiti. Uno è quello tra la storia passata di questo paese e la Cina di oggi. L'altro è quello tra l'odierna Cina e un mondo che appare sempre più spaventato dalla sua ingombrante presenza. Questo libro si concentra sulla costruzione del primo ponte nella speranza che il lettore, imbattendosi nella Cina com'era, possa riuscire a capire al meglio la Cina com'è oggi.

Nello scrivere questo libro ho sollecitato l'aiuto e i consigli di così tanti amici che temo qui di non riuscire a ricordarli tutti. Perciò se avete risposto ai miei quesiti ma non vi ritrovate nella seguente lista di ringraziamenti – Robert Bickers, Jérôme Bourgon, Liam Brockey, Timothy Cheek, Cho Young-hun, Nicola Di Cosmo, Jun Fang, Monica Green, Beth Haddon, Robert Hymes, Adam Izdebski, Diana Lary, Nicolas Standaert, Nils Stenseth, Richard Unger, Paul Van Dyke e Don Wyatt – vi prego davvero di non prendervela.

Una buona parte del libro l'ho scritta durante il mio soggiorno all'Institute for Advanced Study di Princeton come Agnes Gund and Daniel Shapiro Member, nel 2017-18. Grazie dunque all'IAS per il suo sostegno. Ringrazio particolarmente la squadra di specialisti della prima modernità per aver letto delle versioni di alcuni capitoli del libro: Guillaume Calafat, Alison Games, Will Hanley, Marta Hanson, Lhamsuren Munkh-Erdene, Weijing Lü, Erin Rowe, Jonathan Sachs, Silvia Sebastiani e Ying Zhang. Spero davvero di rivedervi al più presto. Ho poi avuto la possibilità di presentare quattro capitoli in alcuni seminari all'École Normale

Supérieure e all'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi, nell'aprile 2019, per i quali ringrazio Charlotte Guichard e Antonella Romano. Va inoltre ricordato che alcune delle ricerche su cui si fonda questo libro sono state finanziate dal Social Sciences and Humanities Research Council of Canada.

Dietro l'intera avventura c'è il mio agente Beverley Slopen. Lavoriamo insieme da oltre un quarto di secolo e difficilmente avrei potuto portare avanti il lungo processo di scrittura di questo libro se Beverley non mi avesse sostenuto con la sua tipica miscela di incoraggiamento e realismo, ricordandomi incessantemente per chi stavo scrivendo. Inoltre sono eternamente grato a Penny Daniel, della casa editrice Profile, per il caloroso sostegno apportato durante questa impresa sovrumana. Desidero altresì ringraziare Jonathan Jao, di HarperCollins, per aver accettato con entusiasmo di pubblicare quest'opera sul mio versante dell'Atlantico.

Se il libro risulta di facile lettura è merito del mio editor: nell'estate 2018 George Sipos ha lavorato con me in maniera pressoché quotidiana per far sí che il testo diventasse migliore di com'era. Ha fatto un lavoro da poeta e d'altronde è quello che mi aspettavo.

Infine grazie a te, Fay, per avermi sostenuto nella scrittura, nella riflessione e in tutto il resto.